

Sull'esempio americano, editori e agenti cercano nuovi autori attraverso gare stile "X Factor"

IL TALENT SHOW dei LIBRI

Le sfide tra scrittori all'ultimo reading

RAFFAELLA DE SANTIS

Quando sale sul palco Francesco è un po' impacciato. È il primo, non se lo aspettava. Si capisce che ha paura del microfono. È arrivato a Roma oggi pomeriggio da Cagliari per partecipare al concorso. Gli piace scrivere e questa potrebbe essere l'occasione giusta per farsi notare. Il suo racconto s'intitola *Lapioggia nel pineto*, anche se lui, con i suoi jeans sdruciti e l'aria impacciata e sorridente, non ha niente di dannunziano, neppure vagamente. Ma è convinto che per diventare uno scrittore è meglio imparare a calcare il palcoscenico. Non è uno scherzo, ma è l'ultima frontiera dei concorsi letterari. Qualche sera fa otto aspiranti romanzieri si sono presentati in un pub romano (ma il fenomeno è nazionale) per partecipare a una gara di scrittura modello talent show. Il locale è pieno, in giro non ci sono telecamere, ma i giurati sono armati di palette come a *Balandando con le stelle*. Alla fine della lettura saranno inclementi: Francesco colleziona tre cinque e un quattro. «Chiedo scusa per il mio marcato accento nuragico», dice lui timidamente, capendo che il timbro regionale lo ha penalizzato. Nella vita fa altro, lavora nel sociale, ha un compagno e vive con quattro gatti. È chiaro che questo tipo di show lo mette a disagio.

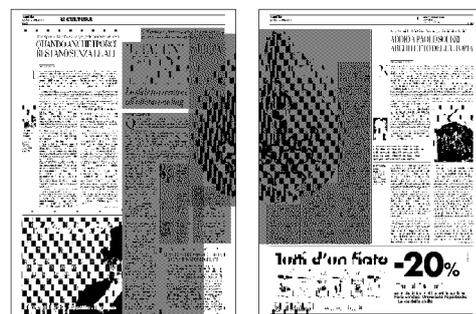
Dietro la cattedra siedono Leonardo Luccone, direttore editoriale da qualche mese di 66thand2nd e ideatore con l'agenzia letteraria Oblique di questa corrida letteraria, Andrea Caterini, scrittore e critico letterario, Carla Fiorentino e Chiara Valerio, in rappresentanza della casa editrice Nottetempo, madrina della serata, una responsabile commerciale e marketing, l'altra editor e scrittrice. Tutti crudeli quanto basta per fare spettacolo.

Archiviata l'immagine del letterato schivo, l'ultimo scoglio da superare per pubblicare un libro è diventare un performer. Gli scrittori vengono da ogni parte d'Italia (Pavia, Alessandria, Como, Avola), con il loro racconto in tasca, deter-

minati a emergere nella speranza di arrivare a disputare la finale al Salone di Torino del 18 maggio. Il concorso 8x8 è alla quinta edizione, ogni serata prevede otto concorrenti e otto racconti di ottomila battute da leggere in otto minuti. Non sono giovanissimi per essere debuttanti (la media è oltre i trenta), sono più o meno disinvolti. Alcuni si sono preparati frequentando corsi di dizione. Carmen è il simbolo dello scrittore del futuro. Viene da una scuola di *reading* e legge con slancio teatrale la sua *Ballata per un assassino*. Ai giurati però non piace, «troppo di maniera». Le rimproverano l'americanismo eccessivo. Lei si schermisce, sa che i giudizi duri, in stile *Master-*

Chef, fanno parte del gioco, guarda la telecamera che non c'è e spiega: «Il racconto nasce da *Nebraska* di Bruce Springsteen, è un'esercitazione letteraria». Curioso: quasi tutti i concorrenti dicono di scrivere per "esercitarsi", svelando il meccanismo che sta dietro ogni palestra di talenti, compresi, sembra di capire, quelli letterari: imparare una tecnica. Comunque Carmen sulla scena funziona, sembra uscita da un romanzo gotico, faccia pallida e sguardo dark.

Il pubblico vota per alzata di mano e, come a Sanremo, il verdetto non coincide con quello della giuria di qualità. Non mancano le contestazioni. Grande tifo per il marchigiano Mix, che si è inventato



una storia in cui un tamagotchi abbandonato dal padrone finisce tossico. «Sono affezionato a questo concorso, ci ho provato anche l'anno scorso», dice con la calata dolce di Matelica. È stato selezionato tra duemila manoscritti spediti a Oblique, ma non sfonda. La lettura stenta. Forse Mix, un passato nel blog *Spinoza*, la prossima volta arriverà più allenato.

L'esibizione dal vivo richiede scuole di perfezionamento. Le scuole di scrittura classiche non bastano più, ma vanno integrate con le cosiddette "performing arts" (previste per esempio alla nuova Factory Holden). Se la prestazione va male, si torna a casa. Lorenza, caschetto scuro e look strizzato da dominatrice, di fronte a un modesto sci della giuria (che per essere "televisiva" deve essere cattiva), azzarda: «Il problema sono io, non dovrei leggere da vivole mie cose». Alla fine il verdetto popolare e di qualità incoronano il vincitore: è Marco Piazza, viene da Como e ha scritto una storia di minatori ambientata in un'isola giapponese. Verrà affidato a un *editor-coach* per migliorare il suo testo in vista della finale.

La televisione dà il ritmo e lo scouting letterario si adegua, alle-

stendo provini *live* con scrittori-attori allo sbaraglio, neofiti rispetto ai partecipanti navigati di *X Factor*, *The Voice* o *MasterChef*, senza i genitori dietro alle quinte e senza lacrime di commozione. Qualche anno fa era stata la volta del concorso *Esor-dire*, una gara tra under quaranta arrivata alla settima edizione, curata ora da Rosaria Carpinelli. In questo genere di trovate però sono gli americani a fare da apripista. A New York e San Francisco vanno pazzi per il *Literary Death Match*, una sfida tra scrittori che leggono in sette minuti i propri racconti e che prevedono nello stesso pacchetto le categorie "letteratura" e "performance", accogliendo tra i giudici

anche attori, musicisti e ballerini.

Masceprimala performance dello scrittore era una forma d'arte, adesso è un modo per aiutare le vendite. Eccoli allora gli scrittori avventurarsi in forsennati tour promozionali tra i festival, in un'instancabile ostensione del proprio corpo che ormai fa parte dell'opera stessa. Dai reading romani alla basilica di Massenzio, fino ai libri trasformati in spettacoli: Gianrico Carofiglio, al teatro con *La manomissione delle parole*, Andrea Vitali, in tour insieme al gruppo Sulutumana, Paolo Giordano che affida *Il corpo umano* alla lettura di Alba Rohrwacher o Sandro Veronesi che nel 2000 organizza con Fandango tre serate di lettura ininterrotta di *Infinite Jest*, il romanzo fluviale di David Foster Wallace: «Fu un happening più che una performance. Non c'era niente di meditato, non esisteva una scaletta e nessuno aveva fatto le prove», ricorda oggi lo scrittore.

Il talent show è un format televisivo. D'altra parte tra scrittori e tv è stato subito amore. Non solo

con programmi innovativi tipo *Pickwick* e *Totem* in cui aricco, jeans e stivali country, leggeva Cormac McCarthy trasformando lo studio nello spazio sconfinato di una prateria, ma anche con Aldo Busi, bravissimo tra gli *Amici* di Maria De Filippi, e prima nel programma *L'aquilone*, sul modello della slam poetry, in cui i poeti si sfidavano davanti alle telecamere (Sanguineti, Pagliarani, Rosselli, Zeichen, Cucchi...). Erano i primi passi verso la mutazione del pubblico dei lettori in audience e dello scrittore in attore.

Tutto prevedibile si dirà. Le letterature nasce sulla scena. I prodromi novecenteschi sono nelle serate futuriste, nelle performance surrealiste e nel grande happening di Castelporziano nel 1979, finito con il crollo del palco. Franco Cordelli, che ne fu l'ideatore insieme a Simone Carella, fa però dei distinguo: «È vero volevamo portare il pubblico all'aperto, ma oggi i festival mi lasciano perplesso: gli scrittori offrono il loro corpo in sostituzione dei loro libri. Il corpo ha annullato l'opera». Per diventare scrittore oggi bisogna avere il fisico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8x8
Alla quinta edizione, prevede 8 concorrenti e 8 racconti (8000 battute da leggere in 8 minuti)



ESOR-DIRE
È una vera gara a eliminazione tra autori under 40 arrivata alla settima edizione



LITERARY DEATH MATCH
La sfida a New York e a San Francisco prevede letture di 7 minuti

